

Piano diVino

Per quei continui filari dei vigneti di Aymavilles, le cui foglie erano rese bruno-dorate dalla luce del sole e i cui chicchi nerastri risaltavano per contrasto, un vento estivo afoso agitava inutilmente i suoi capelli che non si sarebbero neanche sollevati di poco per la lieve intensità di quella leggera brezza. Quello che riempiva il cielo era un sole di fine estate che sembrava cancellare ogni ombra all'ora del tramonto e che sembrava mai muoversi, ma aspettare fermo il giorno seguente. Solo una era la certezza di quel giorno: quella volta sarebbe stata l'ultima occasione per perdersi. Per addentrarsi tra quelle leggere ma improvvise salite e discese sconfiniate tra cui si articolavano i vigneti. Il caso mostra alle persone come se si sta cercando qualcosa essa si troverà nel posto più lontano e remoto. Continuava infatti, a tratti procedendo piano a tratti correndo, a cercare di perdersi e di non capire dove più si trovasse. Ma già da tempo ormai procedeva senza essersi reso conto di essersi già perso da parecchio tempo. Poteva andare dritto, girarsi, cambiare direzione, fermarsi di colpo o cambiare improvvisamente sentiero imboccando un nuovo passaggio nascosto tra i vigneti, ma non avrebbe mai potuto sapere dove si trovasse. A volte anche nei momenti in cui le nubi coprono il cielo sereno e le stelle che dovevano orientarci, rimane un'ultima speranza, un ultimo punto di riferimento che rischiarà il tragitto e diventa la nuova luce. Sempre con certezza per quegli stretti filari, anche se perso nel creduto mezzo, si potevano comunque sempre osservare le montagne, che come copertura contornavano i filari, non ponendovi mai fine però perché come un miraggio all'avvicinarsi delle loro pendici ci si rendeva conto che la rifrazione della luce continuava ad esercitare i suoi effetti, che le montagne erano lontane ed egli solo tra i vigneti. Titani che bisognava comprendere per capire come orientarsi.

Dopo che il sole si era adagiato sulla pendice opposta del monte e aveva continuato il suo ciclo avviandosi verso la sua finale scomparsa, ecco scorgersi in lontananza su una collina una strana struttura con un piccolo fabbricato circolare nel mezzo. Quel persistente caldo estivo che consumava energie e che rendeva la sua fronte fradicia, facevano sì che in lontananza anche quella visione apparisse sfocata e in continuo movimento, come se anche le più piccole particelle della materia dal caldo si fossero dilatate e si potessero muovere liberamente oscillando ancorate al loro centro. Rimaneva la prima stranezza che aveva individuato tra gli sconfinati filari. Quelli però non sembrava che lo avrebbero abbandonato presto e più si avvicinava alla misteriosa struttura più si rendeva conto che tale era più parte di quanto credesse dei vigneti. Come se essi non arrivassero semplicemente fino in cima alla collina e fino alla sua entrata, ma la scavalcassero, la attraversassero e attraverso gli indistricabili grovigli, componessero la struttura portante che gli permetteva di ergersi in cima sopra tutto. Più si avvicinava e più ogni prova gli faceva sembrare che essa fosse un ospite di quell'ambiente, debitore di esso per la sua stessa esistenza. Come d'altronde era lui. Persa. Come perso era anche lui. Quando finalmente ebbe superato questi pensieri che lo avevano fatto arrestare a osservare la particolare struttura a distanza, anche avvertito a causa dello spostamento della luce solare sulla pendice della montagna successiva, gli fece affrettare la decisione di avvicinarsi e di capire cosa era. Tra quei verdi filari e i suoi scuri grappoli procedeva essendosi reso conto e convintosi di aver trovato qualcun altro nella stessa situazione. Perso e ospite di quella natura di cui non aveva mai visto nessuno interessarsene. In effetti più si era inoltrato e tra i filari si era perso aveva notato che i vigneti crescevano in maniera irregolare e vi erano di forme e di dimensioni mai viste d'ogni dove e non sicuramente da dove lui credeva di essere partito. Di tutte quelle volte non aveva mai fatto caso dopo essere partito abbandonato la strada asfaltata e imboccato una poderale che iniziava con una curva, perché non avesse mai incontrato nessuno e alla fine tra i filari porsi un tale interrogativo non aveva neanche troppo senso. Prima di lui qualcuno si era addentato tra quei infiniti filari? Era arrivato dove era lui ora? Aveva visto in lontananza anche lui quella strana struttura e aveva cercato di raggiungerla? C'era riuscito oppure aveva preso un'altra strada, una delle tante infinite che si erano diramate e chissà dove era arrivato. Ma se quindi

tutti ne erano a conoscenza dei filari perché non aveva mai incontrato nessuno? Perché nessuno si era mai addentrato oltre? Quella situazione lo rendeva leggermente vivace, perché quel perdersi tra i vigneti rendevano ogni sua azione, ogni suo movimento come collegati a un continuo fremito che lo sollecitava e gli faceva venire i brividi. Lì non avrebbe di certo sentito la voce di qualcuno che lo chiamava. Non sapeva se perché tanto lontano da dove era partito o se vicino ma comunque schermato dalla vista e dall'udito d'altri. In questo modo solo lui sentiva quello che diceva, quello che pensava, i brevi pensieri che canticchiava con tenue voce. Essi non sarebbero stati ascoltati che solo dagli infiniti vigneti che lo accompagnavano. Arrivato davanti il dolce pendio collinare, però, mentre procedeva in salita, si era presto reso conto che i suoi occhi e quello che gli sembrava apparire tale sembrasse tradire la realtà. I suoi piedi trovavano un'incredibile fatica a procedere in salita, i muscoli delle gambe sembravano stessero procedendo sul più profondo fondale marino, anticamente alla dolce salita che gli sembrava presentarsi. Il sole aveva da poco raggiunto la pendice della montagna successiva, rischiando i pochi abeti che resistevano a quella notevole quota. I vigneti che formavano quel singolare cammino si aprivano sempre di più diradandosi verso la sommità come se cercassero di aiutare la sua ascesa. Scomparivano, si allontanavano però quei sottili gambi e ramicelli a cui avrebbe voluto disperatamente aggrapparsi per procedere, sapendo che non avrebbero retto e si sarebbero comunque spezzati lasciandolo solo infine com'era a procedere dritto in salita. Non riusciva proprio a capacitarsene. Quella e le tante altre volte che in passato si era lì perso aveva attraversato passaggi, pendii e terreni impervi che facevano sembrare quella collina percorribile nella sua interezza con due semplici balzi. Eppure per quella volta era diverso, eppure non si muoveva e più credeva di procedere gli sembrava di trovarsi più indietro del punto di partenza. Anche quella volta che si era perso, rifletteva, era in effetti diversa. Tutte le altre volte che aveva vagato per quei filari aveva sempre creduto, per lungo tempo, fosse stato a vuoto. Ogni volta che aveva provato a percorrere una strada che in precedenza aveva percorso non era riuscito a trovarla. Inizialmente credeva di intraprendere ogni volta un sentiero diverso, ma si era presto reso conto che anche in una determinata volta tornare indietro non avrebbe significato tornare sui suoi passi, ma trovarsi in un nuovo paesaggio. Aveva capito che per trovare qualcosa che si era incontrato lungo i filari bisognava cercarla andando forse sempre più avanti, ma non certamente indietro in quanto vi avrebbe trovato un percorso completamente diverso. Orientarsi tra vigneti era molto complesso, in effetti dopo le prime volte non ci aveva neanche più provato molto. Lì non serviva, non aveva senso. Per muoversi si utilizzavano altri mezzi, non sicuramente visibili, di cui lui era a conoscenza di non averne neanche visti che una minuscola e fallace parte.

I raggi del sole con un leggero dondolio avevano raggiunto le pendici, da illuminare con quella luce trasversale, la montagna successiva. Per la prima volta iniziò a riflettere e si rese conto che non sapeva come tornare indietro per uscire dai filari e di ignorare nella sua memoria l'esito delle altre volte che si era perso. Perché così è l'uomo: farebbe di tutto per imbarcarsi anche nelle peggiori situazioni, non disdegnando mai la sua posizione fino alla fine quando cerca di invocare pietà, forse ormai invano. Solo chi sceglie di lottare fino in fondo per una causa pura e non abbandona mai il timone anche alla fine, può conoscere veramente la celata natura umana. Sentiva solo, fin da quando era partito, che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe potuto perdersi tra i colorati filari e che dopo quel giorno l'inclinazione del sole sarebbe stata tale da non illuminare più la vallata e che non gli sarebbe stato più permesso di perdersi tra i vigneti. Aveva poco tempo e non riusciva ancora a muoversi, ad arrivare fino in cima e di fronte a quella strana struttura. Come se rappresentasse una prova finale pronta a ostacolarlo come niente mai prima aveva fatto tra quei filari. Il sole procedette oltre sulle pendici della montagna successiva. Mise tutte le sue forze d'animo all'opera e tentò per l'ultima volta una disperata ascesa. Ogni singolo micro passo sembrava più impegnativo, ogni singolo sospiro di fatica sempre più pressante. Ma ora che piano procedeva sentì improvvisamente, con la stessa proprietà di quell'evento che aveva attirato la sua attenzione, lo scrosciare d'acqua di un piccolo ruscello, un ru, il cui leggero rumore lo ipnotizzava e lo spingeva ad andare avanti. Più, con enorme fatica, continuava la salita, più sentiva farsi viva la natura circostante ai vitigni, che per la prima volta, notava che era stata presente soltanto di vista e di facciata. Adesso i colori in

confronto ai precedenti, che aveva tanto ammirato ogni volta che si era perso tra i filari, non sembravano più neutri, ma vivi d'essenza. Quanti furono in quel momento gli interrogativi e quegli infiniti dubbi, che come i filari lo percorsero. Se fosse arrivato fino in cima, come sarebbe potuto tornare indietro, da dove credeva di essere venuto prima che fosse stato troppo tardi, prima che fosse finita l'ultima volta che avrebbe potuto perdersi tra i vigneti. E così continuava. E per questo continuava. Quando arrivò finalmente in cima venne travolto da un paesaggio inimmaginabile, che sarebbe difficile da descrivere senza perderne le profonde emozioni che gli suscitarono. Anche se era una collina non troppo alta, dietro di essa e da essa scorse una vista incredibile. Lì dove sorgeva la strana struttura che nel mentre si era dissolta infine vedeva.

Il sole era giunto sull'ultima pendice dell'ultimo monte visibile dai filari che passavano intorno ed esso con la sua luce scomparve. Tutto divenne buio. Una gentile brezza gli spettinò i capelli e infine sentì una voce:

*Quel ven lascivo
Sulle alberate vette
Di arancione colorate
Vien con me*